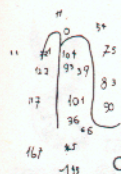




LA LEGGENDA DEL POETA



«Nonna, la mia maestra mi ha spiegato che la poesia è un dono. Allora, tu che scrivi poesie, non ne hai alcun merito».

All'osservazione netta e un po' cruda di Chiara, la nipotina vivace ed estroversa, che frequenta l'ultimo anno delle scuole elementari, la nonna sorride.

È vero — ammette — È un dono e quindi chi lo possiede non ne ha alcun merito. Inoltre, è

un dono che deve essere custodito con estrema umiltà.

Conosci la leggenda del poeta?
"Quale?"

"Un giorno un poeta si trovò inaspettatamente in possesso di un gioiello molto ricco e fine, veramente prezioso per la delicata e bellissima lavorazione. Non sapeva cosa fosse, non conosceva la sua provenienza, quale fosse il suo nome.

Il poeta decise allora di recarsi dalla Dea del Destino, una Dea carica d'anni, che custodiva una fonte, da cui attingeva i nomi delle cose, nomi che scaturivano dalla sorgente come dono e anche come destino.

Il poeta intraprese il cammino per recarsi, attraverso un lungo sentiero, ai confini della propria terra, la terra della poesia. Lì, avrebbe trovato la fonte e la Dea.

Attraversò la misteriosa regione, dove fiorivano sogni e meravigliose fiabe antiche e moderne, dove bastava nominare una cosa e, subito, dalla parola pronunciata, essa nasceva e si presentava nel suo pieno splendore. In quella terra, l'azzurro, la luce, i colori si facevano canto, così come il dolore e la gioia.

Il poeta aveva intrapreso il suo cammino pieno di speranza e fiducia. Era sicuro di sé. Fino ad allora aveva descritto tante emozioni e fantasie e le parole erano sempre nate come per incanto, ad esprimere e rappresentare ogni sogno ed ogni meraviglia, anche la più lontana.

Anche questa volta, cercando nella fonte, aiutato dalla Dea, avrebbe certamente trovato il nome per quel gioiello che portava con sé.

Giunto dopo un felice viaggio alla sorgente, presentò alla Dea il suo piccolo tesoro, reggendolo sulla mano.

Questa volta non si trattava né di un sogno, né d'una fiaba e la ricerca del nome si faceva più lunga e difficile.

La Dea cercò attentamente, ma non riuscì a trovarne traccia.

Perplesso e un po' stupito, congedò il poeta, confessando:

"Nulla d'uguale dorme qui sul fondo".

Nello stesso istante il gioiello scomparve. Il poeta che voleva donare alla sua terra quel tesoro raffinato, rimase smarrito a contemplare la mano vuota.

Grande fu la sua tristezza, perché non riusciva a dimenticare l'oggetto prezioso.

Portava nella memoria, nell'animo, tutta la sua bellezza, il suo delicato splendore, ma non gli era possibile esprimerli, né rappresentarli attraverso la parola.

Non potendone parlare, per gli abitanti della sua terra che non l'avevano visto, il gioiello era come non fosse mai esistito, perché la parola porta le cose dinanzi a noi come reali, anche se solo immaginate.

Il poeta comprese che non sempre è possibile trovare la parola adatta per nominarle: venirne in possesso, è un grandissimo e preziosissimo dono.

Sconfortato, si guardò le mani nude e, umilmente, comprese che a nessuno è lecita la pretesa e la sicurezza di questo dono".